

La testimonianza del pentito Cillari forse è videoregistrata in tribunale

Altri pentiti accusano Ugo Dinacci?

Pino Cillari, il pentito che ha accusato, e poi ritrattato, di collusione con la camorra Ugo Dinacci, potrebbe essere interrogato nei prossimi giorni a Pisa. Il camorrista, che secondo l'avvocato Marazzita, «sta molto male e non può rimanere in cella», dovrebbe rispondere alle domande dei due pm salernitani che indagano sulle «toghe sporche», Di Nicola e Bonadies. Contro il superispettore ci sarebbero rivelazioni di altri «collaboratori di giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SALERNO. Dopo la ritrattazione via telex del pentito Cillari, che ha fatto sapere di non aver mai accusato il superispettore del ministero di Grazia e Giustizia, Ugo Dinacci, di «aggiustare i processi», il camorrista, quasi cieco, ed inchiodato su una sedia a rotelle in una cella del carcere di Pisa, potrebbe essere interrogato nei prossimi giorni dai pm salernitani che indagano sulle «toghe sporche». I sostituti procuratori Vito Di Nicola ed Ennio Bonadies intendono chiedere al detenuto spiegazioni sul suo improvviso dietro-front, dopo le dichiarazioni fatte recentemente. I magistrati hanno le valigie pronte, e potrebbero raggiungere la cittadina toscana tra oggi e domani. L'incontro era previsto per ieri, ma sarebbe slittato perché l'avvocato Nino Marazzita, che difende Cillari, era impegnato in un processo a Roma.

I giudici di Salerno, comunque, non sembrano preoccupati. «Stanno adottando gli atti che le regole ci impongono», dicono in Procura. In mano hanno migliaia di pagine di verbali con le confessioni del pentito del clan Alfieri, e forse le cassette video registrate degli interrogatori. Non solo. Ci sarebbero altri tre «collaboratori di giustizia» che avrebbero fatto il nome di Dinacci, e parlato di alcuni processi «aggiustati» a camorristi.

Ma esistono davvero quei video con il pentito Cillari che racconta di processi «pilottati»? Del coinvolgimento del capo degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia, il magistrato, coinvolto nell'inchiesta (ha ricevuto un avviso di garanzia) ha annunciato una denuncia per calunnia contro chi lo ha coinvolto in questa brutta storia ed una azione risarcitoria per il danno arrecato alla sua reputazione. «Sono a disposizione dei pm Di Nicola e Bonadies», ha detto Verde - il mio difensore - ha aggiunto - ha già preso contatti con la Procura di Salerno per chiarire immediatamente la mia posizione». Il presidente della prima commissione referente del Csm Giuseppe Gennaro ha comunicato che il «caso Dinacci» (e quello del vicecapo di gabinetto Vincenzo Vitale) sarà esaminato il 10 gennaio, quando i lavori riprenderanno, non essendoci motivi d'urgenza.

vanni Mayer, il direttore del quotidiano economico *Ora 12* figurano in distinti filoni dell'indagine sulle presunte collusioni tra magistratura e camorra.

Ma chi è Pino Cillari, che con il suo telegramma-bomba ha causato un mezzo terremoto nel tormentato mondo della giustizia? Soprannominato «l'antiquario», cinquantatré anni, sposato con Matilde Clarante e padre di tre figli, iniziò la carriera di camorrista negli anni Settanta, aderendo alla Nco di Raffaele Cutolo. Nell'82, subì una prima condanna a 5 anni per associazione mafiosa. Con la fine dell'impero del boss di Ottaviano, Cillari passò con il cartello della Nf di Carmine Alfieri. Nei mesi scorsi, la Procura di Napoli (che lo ritiene «un pentito non attendibile») gli attribuisce la partecipazione all'omicidio di Vincenzo Casillo, il camorrista legato ai servizi segreti e coinvolto nel caso Cirillo. Il principale accusatore dei magistrati finiti sotto l'inchiesta si trova ora nel carcere di Pisa dove, secondo il suo difensore, starebbe morendo lentamente. L'avvocato Nino Marazzita ha spedito due lettere al Capo dello Stato e al Guardasigilli, sostenendo che Pino Cillari non può rimanere in carcere per le sue gravissime condizioni psicofisiche.

Intanto, gli indagati continuano a respingere con sdegno ogni accusa. Ieri è stato il turno del giudice Filippo Verde, in servizio alla sezione affari civili del ministero di Grazia e Giustizia. Il magistrato, coinvolto nell'inchiesta (ha ricevuto un avviso di garanzia) ha annunciato una denuncia per calunnia contro chi lo ha coinvolto in questa brutta storia ed una azione risarcitoria per il danno arrecato alla sua reputazione. «Sono a disposizione dei pm Di Nicola e Bonadies», ha detto Verde - il mio difensore - ha aggiunto - ha già preso contatti con la Procura di Salerno per chiarire immediatamente la mia posizione». Il presidente della prima commissione referente del Csm Giuseppe Gennaro ha comunicato che il «caso Dinacci» (e quello del vicecapo di gabinetto Vincenzo Vitale) sarà esaminato il 10 gennaio, quando i lavori riprenderanno, non essendoci motivi d'urgenza.



L'ingresso del tribunale di Salerno

La Porta/Controluce

Logge, ministri e faccendieri In aula il racconto di un ex 007

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Accuse, ritrattazioni, scontro tra poteri, massoneria, processi aggiustati e un ministro, Alfredo Biondi, impegnato nervosamente a rilasciare dichiarazioni per affermare, nemmeno troppo implicitamente, che dietro le ultime iniziative giudiziarie, come il caso-Dinacci, potrebbe esserci una regia. Ma perché? Difficile capire quali pensieri s'agitino nella mente del ministro. Certo è che negli ultimi tempi, a margine di alcune inchieste, sono emersi una serie di elementi che, seppur non abbiano alcun rilievo di carattere penale, sono sicuramente imbarazzanti. O meglio: dovrebbero esserlo. L'ultimo - che ha un certo rilievo - è di pochi giorni fa. E riguarda la (presunta) frequentazione di Biondi con un imprenditore, accusato di associazione mafiosa, corruzione e imputato nel processo su camorra-P2-politica e spartizione dell'affare miliardario delle discariche, scaturito dopo l'operazione «Adelfi» della procura di Napoli.

I fatti: nei giorni scorsi, durante il dibattimento pubblico che si sta svolgendo davanti alla VII sezione del tribunale di Napoli, è stato ascoltato come testimone Giuseppe Criscuolo, consulente finanziario nonché ex collaboratore del Sismi, il servizio segreto militare. Nel corso della deposizione, Criscuolo ha raccontato di essere andato, una volta, nello studio romano di Ugo Zilletti (condannato nei giorni scorsi a 5 anni e coinvolto nell'in-

chiesta sugli affari di Licio Gelli) e di aver il conosciuto Alfredo Biondi. A presentarglielo era stato Ferdinando Cannavale, imprenditore di La Spezia e a sua volta buon conoscente di Criscuolo. Tutto qui? Sì, se non fosse che Ferdinando Cannavale è uno dei personaggi principali intorno al quale ruota il processo sui rapporti tra camorristi, uomini politici (soprattutto liberali) e massoni. Ecco cosa dice, dell'imprenditore spezzino, il rapporto dei carabinieri, riferendo del racconto d'un pentito: «È stato raggiunto un accordo tra gli imprenditori del settore, i rappresentanti della camorra ed il Cannavale. Quest'ultimo garantiva l'appoggio politico tramite Altissimo e Perrone Capano (ex assessore liberale all'ecologia, ndr) e quindi i partecipanti si dichiarano disponibili a versare una quota mensile». E ancora: «Pertanto la camorra si priva di parte della tangente posta sui rifiuti scaricati a favore dei politici, al fine di poter ottenere le necessarie autorizzazioni. Cannavale quindi prendeva una sua quota per l'operazione e fungeva da tramite fra camorra, imprenditori e politici».

Ora, se Criscuolo ha detto il vero, il fatto è sicuramente una circostanza imbarazzante. Anche perché è emersa un'altra circostanza che può indurre ad una riflessione: dagli atti del processo risulta che Cannavale conosceva bene anche Maria Teresa Cerenzia, segretaria di Biondi fin da quando quest'ulti-

mo era ministro dell'Ambiente. Anzi, lo stesso Cannavale, dopo l'arresto, ha ammesso di aver tentato, proprio tramite la Cerenzia, di avere notizie sui progetti ecologici del ministero nel territorio napoletano.

Ma, nell'intera vicenda, c'è un altro aspetto non secondario: uno dei camorristi che avevano stipulato il «patto» sulle discariche, Gaetano Cerri, era a sua volta in contatto con Licio Gelli, tanto che i due si erano incontrati nel febbraio del 1991 a «villa Wanda». E non è un mistero che Ugo Zilletti, il titolare dello studio dove, secondo Criscuolo, s'erano incontrati Biondi e Cannavale, abbia avuto contatti con l'ex venerabile della P2.

La rete dei rapporti dovrebbe proprio essere questa. Naturalmente frequentare un imprenditore - anche se questi è imputato di associazione mafiosa - non è un reato. Più difficile è comprendere come mai il ministro Biondi, proprio mentre ci sono in corso inchieste che riguardano persone che orbitano in mondi non lontani, abbia deciso di lasciarsi andare ad attacchi contro i giudici e ad insinuazioni su presunti complotti o «campagne d'inverno».

È l'ultimo bersaglio degli strali di Biondi il settimanale satirico *Cuore*. Il direttore, Claudio Sabelli Fioretti, ha replicato: «La cronaca politica è spesso sufficiente per strappare risate e suscitare indignazione. Le frequentazioni del ministro sono notizie di cronaca. Non deformazione satirica».

L'attore rifiuta lo skipass col marchio

Grillo: «Sulla neve basta pubblicità»

«La tessera per sciare non deve servire a fare la pubblicità», e così Beppe Grillo, attraverso il suo avvocato, ha intimato alla società che gestisce la funivia di Courmayeur (Aosta) di consegnargli uno skipass privo del marchio «Camel Adventure» (che vuol dire anche sigarette). Ha spiegato: «La pubblicità è ovunque, ma qui non c'è neanche la possibilità di scegliere... Be', io non voglio fare il testimonial per il cancro».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Era in montagna con la famiglia, ma la vacanza si è trasformata in una piccola guerra: dalle piste di sci di Courmayeur (Aosta), Beppe Grillo ha lanciato un'intimazione legale contro la società «Funivie Courmayeur Mont Blanc», esigendo che gli venga messo a disposizione uno skipass privo di messaggi pubblicitari. In caso contrario, è pronto a promuovere un'azione giudiziaria, chiedendo un indennizzo di almeno 500 milioni.



Beppe Grillo De Luigi/Effige

Pubblicità involontaria?

«Non voglio fare da testimonial pubblicitario involontario», ha detto l'attore genovese quando ha visto che sul retro della tessera per gli impianti era stampato il marchio «Camel Adventure». Quindi ha preteso dagli addetti degli impianti di risalita che gli venisse dato uno skipass «in bianco». Davanti al rifiuto degli addetti, il comico si è rivolto al suo legale, l'avvocato Giuseppe D'Ippolito, che ieri ha inviato una lettera d'intimazione alla società delle funivie di Courmayeur.

«Poiché appare evidente - scrive il legale - che l'accoppiamento del messaggio pubblicitario all'immagine del mio cliente apparirebbe come una testimonianza pubblicitaria che egli sicuramente non gradisce e che gli è anche dannosa, mentre per voi rappresenta un indubbio vantaggio economico, sono costretto formalmente ad intimarvi di mettere immediatamente a disposizione del mio cliente un abbonamento privo di indicazione pubblicitaria».

Se la tessera non verrà consegnata «in bianco», scrive ancora l'avvocato di Grillo nella lettera alla società delle funivie, «mi vedrò costretto a promuovere un'azione giudiziaria nei vostri confronti per il riconoscimento di un indennizzo non inferiore a lire cinquecento milioni, corrispondente al vostro ingiustificato ammontamento, ex art. 2.041 del codice civile».

E anche i pettorali...

La notizia dell'iniziativa di Grillo è stata data alla stampa dal suo agente teatrale, il «Marangoni Spettacolo». La protesta «antipubblicitaria» potrebbe apparire come una forma di pubblicità per lo stesso Grillo, il quale ha però fatto sapere di essersi mosso anche a tutela dei bambini. «Il signor Grillo - si legge infatti nella lettera del suo av-

vvocato - lamenta inoltre che anche i bambini che frequentano i campi da sci per lezioni o gare (tutte a pagamento) vengono usati come veicoli pubblicitari involontari attraverso la riproduzione di marchi commerciali sui pettorali indossati».

Raggiunto telefonicamente a Courmayeur, l'attore ha raccontato: «Mi ha dato molto fastidio essere il testimonial del «cancro» e così ho chiesto uno skipass in bianco. La cosa più grave è che anche bambini di cinque, sei anni debbano usare questi skipass; mi sembra un concetto arrogante, aggressivo soprattutto nei confronti dei più piccoli».

«Non avevo scelta»

E ancora: «E poi, anche se è vero che ormai la pubblicità investe le azioni più quotidiane, bisogna dire che qui non si ha nemmeno la possibilità di scegliere. In pratica, in questo caso una società proprietaria di un impianto ha deciso che, se vuoi sciare sul Monte Bianco, devi fare il testimonial per forza».

Per ora Beppe Grillo ha sciolto una sola volta, ma ieri ha detto che comunque, protesta a parte, tornerà sulle piste: «Soprattutto per far contenti i miei figli».

Gli è stato infine chiesto: ma questa iniziativa di protesta non è in fin dei conti una forma di autopubblicità? Lui ha ribattuto: «Chi mi conosce sa che non è così. Inoltre penso di interpretare il pensiero di molti altri genitori. E i 500 milioni che minaccia di chiedere come indennizzo? «È chiaro che si tratta di una provocazione», ha risposto.

La donna, incapace di intendere e di volere, segregata in stato di abbandono, in mezzo all'immondizia

Psichiatra sequestra la sorella per l'eredità

L'ex preside della facoltà di Farmacia dell'università di Palermo, Santo Giammanco, è stato arrestato con l'accusa di sequestro di persona e abbandono d'incapace. Avrebbe costretto la sorella Vincenza, 52 anni, malata psichica, a vivere in condizioni disperate, nella sporcizia, senza luce e acqua. Altri tre fratelli della donna denunciati per abbandono di incapace. Dietro la vicenda potrebbe nascondersi una lite per questioni di eredità.

RUGGERO FARKAS

BAGHERIA (Pa). Una ricca famiglia al centro dello scandalo. Tutta Bagheria ne chiacchiera. E anche a Palermo, nell'università, ieri non si parlava d'altro. Un famoso medico, un neuropsichiatra, che è stato docente e preside della facoltà di Farmacia è stato arrestato perché accusato di aver segregato la sorella, malata psichica, di cui era tutore legale, in un appartamento diventato una piccola discarica, al freddo, in una stanza che odorava di muffa e d'immon-

dizia, con pidocchi e acari della pelle, senza acqua, senza la possibilità per la donna di alzarsi e andare in bagno. Le accuse secondo il codice sono di sequestro di persona e abbandono d'incapace.

Santo Giammanco, 57 anni, ha cercato di respingerle, dicendo che lui di sua sorella si è sempre interessato e che non le faceva mancare nulla. Ma i poliziotti che in quella casa e in quella stanza sono entrati l'hanno arrestato e portato all'Ucciardone. Denunciati per ab-

bandono d'incapace anche gli altri fratelli del professore: Pietro, 55 anni, Angelo, di 49, Salvatore di 48, pure lui medico. Tutti abitano in via Papa Giovanni XXIII, a Bagheria, ai civici 82 e 83. Sono loro i proprietari dei palazzi. Quella dei Giammanco è una delle famiglie più benestanti del paese alle porte di Palermo. In un appartamento viveva Vincenza Giammanco, 52 anni, incapace d'intendere e di volere sin da bambina, da quando era stata colpita dalla meningite. Le sue condizioni si sono aggravate qualche anno fa dopo la morte della madre che si prendeva cura di lei.

L'altro ieri, verso le 14, nel commissariato di Bagheria un telefonista anonimo avvertì: «In quel palazzo c'è una donna che vive come una bestia per colpa del fratello. Andate e vedrete». I poliziotti non perdonano tempo. Vanno in via Papa Giovanni XXIII di fronte allo stadio. Entrano nell'appartamento della donna. Lei è a letto, nuda, sporca. Le lenzuola sono bagnate di pipì.

«L'abbiamo trovata in condizioni da quarto mondo» ha detto un poliziotto. Le serrande sono abbassate. I termosifoni non esistono. La casa è piena di rifiuti. Vengono chiamati i medici della Usl 52 di Bagheria. Una prima visita per stabilire che la povera donna è malata, denutrita, debilitata fino allo stremo. Viene portata prima all'ospedale Bucchieri La Ferla e poi nel reparto psichiatrico dell'Ingrassia dov'è sott'osservazione. I poliziotti hanno consegnato il loro rapporto al sostituto procuratore Mauro Terranova che oggi dovrà decidere se convalidare il fermo del professore.

L'avvocato Caterina Buonocore, che difende il neuropsichiatra arrestato, nega che il suo cliente «trattava male la sorella». «Mi risulta - dice - che l'accudiva quotidianamente. Il 3 gennaio prossimo doveva accompagnarla al centro «Oasi» di Troina per malati psichici». Ma come mai Vincenza Giammanco, che non è autosufficiente, era sola in casa tutto il giorno? Il fratello,

che avrebbe dovuto interessarsi a lei, non risiede a Bagheria ma a Palermo, in via Catania... «Non conosco con precisione le accuse della polizia. Potrà dire di più dopo aver parlato col mio cliente».

Potrebbe nascondersi una lite per la spartizione di un'eredità dietro questa triste storia. Vincenza Giammanco è proprietaria di cospicui beni amministrati dal suo tutore. Quindi se questo fosse stato spodestato della tutela legale l'amministrazione poteva passare ad altri fratelli. Tutti, comunque, sono accusati di non aver curato Vincenza abbandonandola a sé stessa.

Al telefono nessuno vuole parlare. In casa di Angelo e Pietro Giammanco appena il cronista si presenta mettono giù la cornetta. Salvatore, un po' seccato, dice «di non essere in vena di parlare su questa storia». Il figlio del medico arrestato ha paura di dire qualcosa che potrebbe ritorcersi contro il padre: «Devo consultarmi con i legali prima di parlare. Mi scusi».

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Il Comitato Direttivo del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocato per martedì 3 gennaio alle ore 12.
L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per martedì 3 gennaio alle ore 15.

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola
1995/IL CALENDARIO GIAPPONESE
Con la carta del mondo visto dall'altra parte